

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3341
MILANO

LA
FACENDIERA

DRAMMA GIOCO PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro **OBIZZI**
di **PADOVA**.

Nell' occasione della Fiera

DELL' ANNO 1746.

DEDICATO A SUA ECCELL.

GEROLAMO QUERINI

Degnissimo Podestà, e Vice Capi-
tano di Padova.



~~1746~~
~~1746~~

IN VENEZIA, MDCCXLVI.
Appresso **MODESTO FENZO**.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

E C C E L L E N Z A .



No de stimoli più gagliardi per assumere codeſta Impreſa ſopra di noi fu il voſtro glorioſiſſimo nome Eccellentiff. Signore , i di cui pregi inteſi di lontano per Fama, ardente deſiderio ne venne di vicino amirarli . Quanto della voſtra egregia Indole, e ſomma benignità ſe ne diſcorra , il ri- dirvelo impoſſibile ci rieſce , e ſe pur a tanto giunger poteſſimo , ſe ne offenderebbe la vo- ſtra modeſtia delle proprie ſue lodi nemica . Il meritarle vi baſta , e conſcio a voi di voi ſteſſo , ſapete quanto vi ſia dovuto , e ad' on- ta voſtra n'udite le acclamazioni . La Patria

4
da voi in mille raguardevoli incontri con ze-
lo servita, i Popoli, che con Paterno Affet-
to regeste. La virtù vostra, la vostra mente,
(che è il meno in voi la nobiltà de Natali,
e pur si sa da qual fonte derivi,) ne fanno
un' ampla fede; e questa sempre grande, no-
bilissima Città nido d' anime eccelse ascrive a
sua particolar Fortuna l' alto onor d' obbedir-
vi. Cotesto onore a noi pur anche si doni, e
degnandovi d' aggradire il benche lieve tribu-
to, che con tutto rispetto la nostra umiltà vi
presenta, della vostra autorevole protezione
onorateci, che così a vostro esempio anche l'
universale compatimento incontreremo. Tanto
sperare ci giova e la nostra speranza dalla
vostra bontade assicurata a noi tutti per ser-
virvi darà coraggio, e a voi motivo d' usare
gl' atti della solita vostra virtude. Compiace-
tevi per tanto di condonare all' ardir nostro,
e permetteteci, che con inalterabile stima pos-
siamo pubblicamente farci conoscere, quali in
effetto, tutti, con il cor su le labbra prote-
stiamo d' essere

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Oblig. Servitor
Maria Angela Paganini,
e Compagni.

PRO.

5
P R O T E S T A .

Le Parole, Numi, Fato, e simili sono
adornamenti Poetici, non del sentimento
dell' Autore, ch' è Cattolico.

La Musica di diversi Maestri.

Li Balli d' invenzione, e direzione del Sig.
Paolo Borromeo.

Il Vestiario del Sig. Natal Canciani.

A 3

IN.

INTERLOCUTORI.

ELISA creduta vedova di Filauro.
La Sig. Elisabetta Ronchetti.

FILAURO creduto morto sotto nome di
Lucindo.
Il Sig. Nicola Gori.

FLAVIA amante di Lelio.
La Sig. Luigia Peruzzi.

BALLERINI.

Il Sig. Paolo Borromeo
Il Sig. Fedriano Salvetti
Il Sig. Giuseppe Fortini
Il Sig. Luigi Sebastiano Biffoni

INTERLOCUTORI.

CHECCHINA FACENDIERA.
La Sig. Maria Angela Paganini.

BALDONE Vecchio avaro amante di Chec-
china.
Il Sig. Carlo Paganini.

DON SCIALAPPA Conte vecchio povero
amante di Checchina.
Il Sig. Alessandro Cattani.

LELIO Amante di Flavia.
La Signora Maria Maggini.

BACCOCO che non parla Servo di Bal-
done.

BALLERINE.

La Sig. Margherita Fusi
La Sig. Giustina Maggini
La Sig. Catterina Fenochia
La Sig. Bettina Martini.

8
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Porto di Livorno.

Elisa, e Flavia.

- El.* **L** Elio dov'è? Qui sole
 Ci à lasciate così?
Fl. Non lo vedeste?
 Si fermò col Contin, che a sè chiamollo;
 Tornerà tosto.
El. Nulla vidi. Oh Dio.
 Or del consorte mio
 Nel pensier della morte io stavo immersa.
Fl. E dopo un lustro... Eh via, pensate ai vivi.
 Le donne di buon senno,
 Quando il consorte loro esce dal mondo
 Obbliano il primo, e prendono il secondo.
El. Quai consigli son questi?
 Io non credea, che nubile figliola,
 Aveste appresa ormai sì fina scola.
Fl. Oh quel maestro Ambrogio,
 Che a scriver m' insegnò, fin da fanciulla
 Appieno m' erudì.
El. Degno maestro
 Di pesante mercè. Ma se la forza
 Del maritale amore apprenderete,
 In altra guisa allor voi parlerete.
Fl. Non credo già, che diverrò giammai
 Di sì cativo gusto. Ecco Checchina,
 Essa dirvi potrà, se il pensier mio...

SCENA II.

Checchina, e dette.

- Chec.* **S** ON serva lor.
El.
Fl. a 2. Cara Checchina, addio,

El.

PRIMO.

9

- El.* Che ai? sembri alterata.
Chec. Eh.... le dirò...
 Mi lasci pigliar fiato.... Io, sono stata...
 Parlar non posso... Ohimè! sono affannata.
Fl. Quietati via, riposa.
El. Per le molte facende...
Chec. Oh, se sapeste!
 Non ò un' ora di pace.
 Chi mi chiama a una parte,
 Chi dall' altra mi vuole:
 Quella comprar vorrebbe, e questa vendere,
 Una a darle consiglio,
 A cucire, o a tagliar l' altra mi chiama.
El. Ma a te, che avezza sei già da qualch' anno.
Chec. Eh, non è questo il mio presente affanno
 Son stata strapazzata.
Fl. E da chi mai?
Chec. Volea una Signorina,
 Che a vender gli portassi un bel vestito,
 Ma, che nol palesassi a suo marito.
 E la vicina poi, darmi volea
 Un finimento suo di bei merletti,
 Per riportarli a lei
 In tempo della visita del Conte,
 Acciò il pollacco li comprasse cari.
 Oh, pensate in tal caso,
 S' io mi sentii la mosca mora al naso!
 Son facendiera, ma onorata: ogn' uno
 Mi dice goccia d' oro.
 A me tal commissione?
 Pettegole! Insolenti! Oh cospettone!
El. Ai ben ragion. Non ti conoscon forse?
Fl. Saranno Forastiere.
Chec. Eh son qui di Livorno: Una è la Nuccia
 Moglie del Dottor Pimpo,

E P'

E l'altra è l'Illustrissima Bessana
Figlia del Cavalier della Quintana.
Lo dico a voi, che siete assai discrete
E sò, che tacerete,
Per altro, io non vuò guai,
Perciò de fatti altrui non parlo mai.

Fl. Eh, si sà chi è Checchina.

El. E poi prudenza
Non manca mai a chi de vecchi ascolta
I pesati configli.

Chec. E da null'altro apunto
Son buoni que' due vecchi,
Che vengono in mia casa
A far li cascamorti.

Fl. E tu li foffri?

Chec. E' ch'ò da far? Mi divertisco, e rido
Del loro strano amore.

El. Anzi dovresti
Pigliarne un per marito.

Chec. Sì, ma in tal guisa poi,
La fame fazierei con l'appetito.
Però..... Basta..... Chi sà?
Certo vuò maritarmi?
E già, che il Ciel m'è tolto il caro... Ahimè!
Mi vengono le lagrime:
Tronchiam questo discorso. Addio, Signore,
Men volo a casa a sollevar l'affanno;
Ad attendermi i vecchi ivi faranno.
Sgraziato, e misero
Provai l'amore,
Ma da dolore
Non vuò crepar.

S C E N A III.

Elisa, e Flavia.

Fl. **U** Diste? E' ancor Checchina
Del sentimento mio: gli fu dai Turchi

Fatto schiavo l'amante, ed ella...

El. Oh Dio!

Non m'affliggete più: Lasciate, o Flavia,
Ch'io pasca i miei pensier lungo le rive
Quì del mar passeggiando, e voi potrete
Raggiungermi con Lelio.

Fl. All'ora poi

Più allegra vi vogliam.

El. Tutto nel core

Chiuderò, per piacervi il mio dolore.

Passaggier che sù la sponda
Sta del naufrago naviglio
Ora al legno, ed ora all'onda
Fissa il guardo, e gira al ciglio
Vuol gettarsi, e si trattiene
E risolversi non sà.

Così il cor tra varii affetti
Sta confuso in mar d'affanni
Ed in mezzo à suoi tiranni
Più riposo in sen non à.

S C E N A IV.

Flavia.

UN' amor sì feroce,
Che tutta l'Alma opprime a me non
Amo anch'io, ma con pace, (piace.
Lelio, fin ch'è fedel; s'ei m'abbandona,
Lo vedrò senza duolo ad altra in braccio,
E disporrò il mio core a nuovo laccio.
Siete barbare, amate stelle
Se vi turbano i miei sospiri:
O' placatevi, luci belle
O lasciatemi sospirar.
Se vi scopro la ferita,
Se mi lagno, ò chiedo scusa
Accusate i vostri sguardi,
Che mi fecero innamorar.

*Baldone, e Baccoco, ch' escono dalla casa
di Checchina, poi Lelio.*

Bal. **C**He la rabbia... la peste....
Che un fulmine... che un canchero...

Che il diavolo mi porti,
Ch'io rompa il collo, e affoghi,
Se piede in casa tua ci metto più,
Donna spietata! Uh!

Lel. Più del dover m'è trattenuto già
Il Conte: Elisa, e Flavia... *piange.*

Bal. Uh! Ah! Ah!

Lel. Ch'è ciò! Signor Baldone,
Che avete?

Bal. Nò, non voglio
Vederti più, non vuò parlarti mai.

Lel. Signor, poss'io....

Bal. Crudele;
Assassina, infedele,
Checchina traditora!

Lel. Or capisco.)

Bal. Lo sò, tu vuoi ch'io mora;
Morirò, morirò
E ti sodisferò.

Lel. Ma non vedete...

Bal. E che ti par Baccoco?

Lel. Ma voi...

Bal. Oh, Signor Lelio! Ah, che son io
Un minchion tanto fatto.

Lel. Perchè?

Bal. Sì, che son matto
Ad amar chi mi sprezza.

Lel. Checchina è sì crudel?

Bal. Sì. L'ai tu vista
Far tutte le finezze a quel vecchiaccio

a Bac.
Di

Di Don Scialappa?

Lel. Eh forse...

Bal. E vero, è ver. L'ai tu sentita all'ora *a Bac.*
Che gli disse: le son serua obligata?

Lel. La Gelosia...

Bal. Gnor nò. Vedesti poi, *a Bac.*
Quando accostarmi a lei volei un tantino,
Come sdegnosa a un tratto
Si ritirò?

Lel. Ma poi...

Bal. Sì, che son matto.

Lel. Se v'affligete tanto...

Bal. Amico, Ahimè! Mi liquefaccio in pianto.
Mi sento venir meno. *Bac. lo sostiene.*
Oh fosse quì quell'assassina almeno.

Lel. Ma voi mi fate scorgere,
M'arrossisco per voi. Guidalo in casa. *a Bac.*
Addio, Signor.

Bal. Udite.

Lel. Io sono atteso
Da due Signore.

Bal. Udite.
Vuò tornar dall' ingrata,
Vuò, che di queste lagrime
Mi vegga tutto molle:
Voglio al fin, che m'ammazzi,
E che quel core ingiusto...

S C E N A VI.

*D. Scialappa, ch' esce dalla casa di Chec-
china, e detti.*

D.Sc. **I**O crepo dalle risa, oh che gran gusto!)

Lel. Ecco qui un'altro inciampo.

Bal. Possa scoppiare! Ecco il rivale odiato.]

Lel. Signori, io vi son seruo. *in atto di partire.*

D.Sc. Oh Amico caro!

Ascol-

Ascolta, ah ah ah! Che viso verde
A fatto quel barboggio di Baldone ...
Ah ah, che vaghe scene!

Bal. Eh, rid' egli di me? *piano a Lel.*

Lel. Nò *piano a Bal.*

Bal. Dico bene.

D.Sc. Quando Checchina con gentil maniera
Accolse i fiori miei, io vidi a lui
Schizzar gl'occhi di testa,
Gonfio, come un pallone.

Bal. (Oh vecchio ribaldone!)
Parla colui di me? *come sopra.*

Lel. Non appartiene
Il suo discorso a voi.

Bal. Oh dico bene!

D.Sc. Se veduto l'avesti, inviperito
Scappò, com'egli avesse il foco ah ah! *ride.*

Bal. [Non posso star più in freno.]
Eh, Signor Don Scialappa,
A qualche novità?

D.Sc. Eccolo qui: ah ah!

Bal. Mi bolle tutto il sangue!)

Lel. Oh, Signori.... *in atto di partire.*

Bal. Aspettate,
Ch'io vuò darle il buon prò.

D.Sc. Che faccia brutta oh oh!

Bal. Ma che modo è cotesto? Un galantuomo,
Un mercante par mio
Non si tratta così.

D.Sc. Ah ah, oh oh, ih ih!

Bal. Or ora fu la faccia
Gli lascio un mostaccione

Lel. Fermo, Signor Baldone.

D.Sc. Se t'acosti...

Lel. Eh, quietatevi?

Che

Che gran vergogna! Ohibò!

Bal. Di trionfo risponder ti saprò.

Lel. Se non vaglion le buone,
Col ferro al fin...

Bal. Fermatevi. Ai ragione,
Che questo galantuom... Basta. Non sempre
Queste difese avrai;
Tempo verrà, che me la pagherai. *parte.*

D.Sc. Or ora te la pago...

Lel. E che? Vorreste
Farvi mostrar a dito?

D.Sc. Ma l'offesa è massiccia,
E l'amor....

Lel. E all'amore
Ogn'altro affanno è poco,
Se il destin non le toglie il suo bel foco.

D'Amor la bella face
Sempre si fa vivace.
Fin che del caro oggetto
L'accende lo splendor.

Sia pur avverso il Fato,
Nemica sia la sorte,
Che ancor in faccia a morte
Non sente mai terror.

S C E N A VII.

*D. Scialappa, poi Filauro, che sbarca
in abito da Turco.*

D.Sc. **E**H questo giovinotto
Non sa cosa sia amor. Ma, Don Scia-
lappa,
Grand' affronto fu il tuo! Quel vecchiar-
done,
Senza portar rispetto alla Contea
Sul volto un mostaccion darti volea?
Miei pensieri, a raccolta.

Fil.

Fil. Grazie vi rendo, o Numi al fin per voi,
Libero, e lieto io torno
Nel gradito Livorno:

D. Sc. Poh! L'è dura, ma dura.)

Fil. Amata Elisa,
Cara Consorte mia, dopo cinqu'anni,
Pur faranno di nuovo a noi permessi
I dolcissimi amplessi: Ah, che dirai,
Nel rivedermi in queste spoglie indegne,
Della mia schiavitù misere insegne.

D. Sc. Ma la mia Nobiltà...)

Fil. Mi crede estinto
Elisa certamente, o almen cattivo.
Oh qual sorpresa... Ma che miro? O Dio!
E dessa, che vegg'io?
M'inganno? E' seco un'uom... sola... che pene?

D. Sc. Buono è il ripiego; simullar conviene.

Fil. Se accertar. Ecco appunto: Eh dite?

D. Sc. A me?

Fil. A voi.

D. Sc. A me del voi? Poter di Bacco!
Son gentiluomo, e conte

Fil. Oh pazzo?) Or via
Me dica in cortesia. Quella, che viene
Lentamente ver noi.
Da quel giovin servita, chi è?

D. Sc. Una Vedova
Chiamata Elisa.

Fil. Fingerò. Mi piace
Quella femina assai.

D. Sc. Bene. Avanzatevi,
Potrete darle braccio all'altra parte.

Fil. E sì facile accoglie...

D. Sc. Oh, non vedete,
Ch'essa a seco un Narciso?

Fil.

Fil. Ah infida!) E' quello
Forse un'amante suo?

D. Sc. Non si dimanda.

Solo, con sola... Basta: io vi consiglio
D'andar, se in buona forma
Introdur vi saprete,
Lieta sorte in amore incontrerete.

Farete alla Bella

De salamelecchi:

Vedrete, che quella

Con nobili inchini

Risponder saprà:

Signore, Signora,

Si serva, s'avanzi;

Et cætera, & cætera,

Intenda chi può.

Farete ec.

S C E N A VIII.

Filauro, poi Elisa, servita da Lelio.

Fil. **D** All'onor, dall'amor, da gelosia,
Lacerato il mio seno... Ecco l'infida,
Si finga per scoprir.

Lel. Giacchè cogl'altri
Più restar non volete, o bella Elisa,
Avrò l'onore di servirvi a casa.

Fil. Cresce lo sdegno mio:)

El. Mi favorite, andiam. Chevolto, oh Dio!)

Fil. M'osservò.)

El. (Se le spoglie... Ah ch'egli è desso,
E' il mio Filauro istesso.)

Lel. Che vi turba?

El. (Voglio udirne la voce.)

Scusatemi, Signor, quant'è, che giunto
Voi fiete qui.

Fil. Signora, in questo punto.

El.

El. (Ah, ch' io non sbaglio.) Oh mio Filauro...

Fil. Adaggio;

Che voi prendete errore

Fu ben Filauro un caro amico mio.

Ma Lucindo son io.

El. Nè m'ingannate! (Oh misera speranza.

Fil. Io non v'inganno già.

El. Gran somiglianza!

Fil. Fui compagno a Filauro, e navigando

Per affari alla Spagna, una tempesta

Ci trasportò d'Algieri in su le arene.

Di servili catene

Là fummo cinti, e nel tentar la fuga,

E ver, chi s'infegua fu da noi vinto;

Ma vi rimase, oh Ciel! Filauro estinto.

Lel. Adunque, non fu vera

La voce, ch'ei restasse

Dalla procella afforto.

Elif. Che importa, o Lelio, il mio Filauro è mor-

Lel. Lagrime menzognere! (to .piange.

Elif. Se v'è in grado, o Lucindo.

Voi verrete a vedermi.

Fil. V'ubbidirò. (Pur troppo.)

Elif. (Ah, ch'ei, non è sincero.

E' il mio Conforte in lui trovar io spero.)

Chi raffrenar le lagrime

Potria nel caso barbaro?

Dimmi fra tanti guai

Donna vedesti mai

Più misera di me.

S C E N A IX.

Filauro, poi Checchina.

Fil. **C**He creder deggio? Ella si mostra fida,

E tenera Conforte?

Mi si lascia servir. Ah chi m'infegna.

Se

Se dell'affanno mio costei sia degna?

Chec. Così va ben... non v'è... sì che va bene;

Maritarsi conviene: Eh le ragazze

Non stan bene così. Ma chi è lo sposo?

Un sdentato? Un bavoso?

Oh se qui fosse almeno il mio Lesbino,

Che son sett'anni e schiavo

In man de Turchi cani, i miei affetti.....

Oh Turchi maledetti!

Ah! Compatisca; non l'ò detto aposta.

Fil. Sì, che offeso son io.] *da sè.*

Chec. Eh, dalle donne

Ogn'insulto è finezza.

Fil. E' sempre rea. *da sè,*

Chec. Se sono innocentina.

Fu una parola detta

Così... non sò perchè.

Fil. Voglio vendetta! *da sè.*

Chec. Ah Illustrissimo Turco, Eccellentissimo:

Pietà d'una fanciulla!

Fil. Chi siete? Che chiedete? *vedendo Chec.*

Chec. Io non vuò nulla.

Siete voi, che volete...

Fil. Eh, v'ingannate.

Chec. Che (Gli vola il cervello?)

Fil. Nò; credetemi pur.

Chec. Ih, quanto è bello!)

Fil. Andate pur sicura.

Chec. Vado. (Più; che lo miro...)

Fil. Non temete d'offese,

Anzi vi servirei.

Chec. Quanto è cortese!)

Mi dica; è turco lei?

Fil. (Finger mi giova,)

L'abito non vedete?

Chec.

Chec. Scusi la confidenza: è maritato?

Fil. Non ancor.

Chec. Ma vorrà poi maritarsi.

Fil. Forse che sì.

Chec. E prenderà una turca?

Fil. Così vuole il mio stato.

Chec. Una turca?

Fil. Una turca.

Chec. Oh, che peccato!

Fil. E' curiosa costei!

Chec. E' l'Amorosa sua dunque in turchia?

Fil. Nò: Amoroze non è.

Chec. (Godi, Alma mia.)

Il suo nome, e cognome?

Fil. Maometto Zorbandi.

Chec. Io Checchiua Folletto, a suoi comandi.

Fil. Volete saper altro?

Chec. Nò, Signore, obligata: a lei m'inchino.

(Ah questo bel Turchino

Mille m'è posto diavolini adosso.)

Fil. Siete ancor qui.

Chec. Vado. (Partir non posso.)

Fil. Vi resta a dirmi ancor?

Chec. Sì: dir vorrei,

Che son...che io... che lei... (son tutta foco.)

Fil. Spiegatevi, parlate.

Chec. E pure al motto

Capir dovria....

Fil. Che mai?

Chec. Ah furbacchiotto!

M'intendi bel Turchino

Sei tanto graziosino

Che dirlo nò non sò...

Tu ben m'intenderai.

Mi sento proprio al core

Un

Un certo pifficore,

Che già mancar mi fa

Sento d'amor lo strale

Lo senta in mezzo al sen;

Ah m'intendesse almen

Non è più libertà.

S C E N A X.

Filauro.

C Ostei sembra una pazza. In altro tempo

M'avria ben divertito. Or troppo a core

M'è il pensier dell'onore.

Ah, facciano gli Dei,

Che fian tutti fallaci i dubbi miei!

Vorrei sperare, Oh Dio!

Ma poi.... Ma poi non sò:

Temo, dispero.... Ah nò:

Stimolo d'onor mio.

Più non mi tormentar.

In sì dubbioso stato

Me stesso io non comprendo,

Solo i miei dubbi apprendo.

Per farmi delirar.

S C E N A XI.

Galleria.

Baldone, e Lelio, poi Checchina.

Bal. **D** Unque convien, ch'io spenda

Per dare al mio rival lo scacco matto?

Lel. Sì; voi così lo rovinate affatto.

Egli, che non à un soldo

Cederà per vergogna,

E solo all'or godrete.

Bal. Oh bella cosa! All'or, che solo io sia

Con la ragazza mia,

Che gusto, che gran gusto! E' ver...ma poi

Spender molti denari

Ora,

Ora, che son sì cari...

Lel. O voi spendete,
O lasciate ogni speme,
Avarizia, ed amor non vanno insieme.

Bal. A qual passo son giunto
Per te, cara Checchina!

Lel. Eccola appunto.

Bal. E' ver. Ah, che in vederla
Mi sale il sangue al volto,
Come al dindio gentil, ch'è d'amor colto.

Lel. Sì pensosa, o Checchina?

Bal. Sempre ell'è meco di cattivo umore.

Chec. (Ah, che per me, s'è fatto turco amore!)

Lel. Cessin le risse. E' qui il Sig. Baldone,
Pronto a vuotar lo scrigno
Per amor vostro.

Bal. Oh diavolo! Vuotarlo?

Chec. Divertiamci. Sbagliate:
Questo Signor, tien'altre innamorate.

Bal. Così v'è detto. Voi, che a Don Scialappa...

Chec. Venga il canchero a lui,
Ed a chi gli vuol bene!

Bal. E a me?

Chec. A voi non soffre
Il cor che ve lo dica,
Benchè lo meritate.
O' un cor sì tenerello...

Bal. Tenerello? E per chi?

Chec. Per Bal... non voglio dirlo,
Che vengo rossa rossa.

Bal. Dillo, dolce boccuccia
Della mia Checchinuccia. Ah, se lo dici
Ti farò cangiar stato;
Comprerò un Marchesato,
Lo scrigno sfonderò,

Ed

Ed in carrozza andar io ti farò.

Lo dici? Via sì, sì.

Chec. Fatelo, e poi
Tutto avrete a sperar.

Bal. Non occor'altro.

Veloce come un pardo

Già vado ad eseguir. [Nuoto nel lardo!]

Per me tutto il paese

Stupir un dì farai,

E in grazia del Marchese

Lustrissima sarai.

La bella Marchesina

Checchina

Si dirà.

Non è egli vero, Amico?

Questa è la verità.

Starai sempre confusa

Trà l'oro, e tra l'argento:

Avrai, conforme s'usa.

Staffieri,

Camerieri.

Aver maggior contento

Tuo cor già non saprà.

Quest'Alma ride, e sguazza,
Sol perchè goderà.

S C E N A XII.

*Checchina, e Lelio, poi Don Scialappa,
e Baldone.*

Lel. **M**E ne rallegrò assai, presto sarete
Dama ancor voi.

Chec. E saprò far. Vedrete
Con fuffiego, e maestà.
Parlerò in gravità,
Ne sdegnerò il plebeo ne pur d'un guardo,
A quei di mezza tacca

Par-

Parlerò sì, ma poco, e sempre in foglio,
E il mio parlar farà: voglio, e non voglio.
Sol qualche titolato.

Favorirò d'ammettere alla visita
Ma con nobili mire;
E da mia pari mi farò servire.

Lel. Benissimo: già sembra,
Che di nobil Famiglia...

Chec. Oh, che pensate,
Ch'io sia qualche Plebea? Nasco civile.
Che la Signora Madre a me lo disse.

Lel. Ben ve lo credo, e poi...

Bal. Ma non è in casa, e che volete voi?

D.Sc. E se non v'è l'attenderò.

Bal. Tornate

Quando vi farà ella.

D.Sc. Ma qual audacia è questa?

Lel. Oh vaga!

Chec. Oh bella!

D.Scia. Indietro. E ben, garbato Signorino:
Non v'è Checchina, è vero?

Bal. Sarà venuta adesso.

D.Scia. Ah menzognero!

Bal. A me ciò: Quanto val...

Chec. Eh, miei Signori,
Qui non voglio rumori.

Bal. E ben, m'aquieto;
Ma vuol colui sfrattato, *piano a Chec.*
Checchina, in grazia almen del Marchesato.

Chec. Non è difficoltà;

Lel. [Flavia m'attende,
Cheto men vado a lei.

Sò, che ne avran piacere i cicisbei. *parte*

D.Sc. Checchina, addio, mio bene.

Bal. Maltrattalo.

Chec.

Chec. Sì sì, non dubitate.

Bal. Or rissarmi vogl'io di sue risate.)

D.Sc. Non rispondi al saluto?

Chec. V'è salutato già.

D.Sc. Non udii ...

Bal. Ah ah ah!

D.Sc. Che stizza! Or ride lui.)

Poc' anzi, o gioia mia ...

Chec. Ma Signor, si potria
Lasciarmi in pace, o nò?
Così va ben?

Bal. Benissimo. Oh oh!

D.Sc. Crepo.) Fà quanto fai ...

Chec. Ma sono stanca ormai.

D.Sc. Ah la prudenza mia tutta si perde.)

Bal. Ditemi, or chi di noi à il viso verde?

D.Sc. Ed un par mio si tratta in questa guisa?

Chec. Anzi nò: Signor Conte: a lei m'inchino.
Vi piacerà così?

Bal. Sì, cara mia; Ah ah oh oh ih ih!

D.Sc. Non posso più.) Ah Checchina *piangendo*.
Per carità, mi dona
Una dolce occhiatina. Uh uh uh!

Bal. Or piangi un poco tu)

Chec. Caro il mio bambolino,
Volete una ciambella?
Uh vergogna! Piangete? Oh questa è bella!

D.Sc. Ah tigre, ah Leonessa,
E peggio ancor! Tu mi vuoi morto, il vedo,
T'appagherò. Godi col mio rivale,
Veramente un bel fusto!
Godi di tormentarmi:

Per poco goderai: vado a scannarmi. *par.*

Bal. Ah ah, dolce mia manna inzuccherata,
Pur è vero, che m'ami?

B

Chec.

Chec. E no lo vedi?

(Sei pur sciocco, se'l credi)

Bal. Dammi la man Checchina.

Chec. Sarò poi Marchesina?

Bal. Lo giuro a tutti i cancheri d'Abisso,
Giuro

Chec. Non più.

Bal. Ma il Conte?

Chec. Non ne parlar: finisca ogni tristezza.

Bal. Sarai mia.

Chec. Che piacer!

Bal. Oh che dolcezza!

Chec. Per te sento nel core
Il Martellin d'amore,
Che batte forte ogn'or.

Bal. Per te mi stà nel core
Come un tamburo Amore,
Che mi percotte ogn'or.

Chec. Tu senti il tì pì tì.

Bal. Il sento, e vero sì.

Tu senti il tà pa tà.

Chec. E' vero, il sento già.

Bal. Ma questo, ch'esser può.

Chec. Io nol' sò.

Bal. Nol' sò io.

Chec. Ah caro!

Bal. Ah Gioia!

B 2 Ben te lo puoi pensar:

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nobilmente adornata.

Checchina, poi Lelio.

Chec. **M**I s'è tanto incollato (potrei
Quel bel Turchino al cor, che non
Distaccarlo, cred'io, ne men coll' ungie.
Per tutto, in ogni buco
Di vederlo mi sembra:

Ciò, che vedo, e che parlo, è sol Turchia,
E turchi son gl'occhi, e la lingua mia.
Ma, Checchina, giudizio. Un Turco al fine
Tu non devi Eh, s'è Turco.

Io lo disturcherò. N'ò pensat'una,
Che se mi riesce ben com'è il desio,
Quel bel Turchetto è mio. Vedremo poi ...

Lel. Checchina, siete qui? Cerco di voi

Chec. Già m'avete trovato
Cos'è? Siete incantato?

Lel. Apunto, in questa sala,
Che non ò più veduta, e non sò intendere

Chec. Se volete far spesa
In questa forniture, ell'è da vendere.

Lel. Quando mi farò sposo

Chec. Bel cavallo non morire,
Che bell'erba a da venire.
O a proposito, appunto; e che volete?

Lel. Null'altro, che avvisarvi,
Che qui verran tra poco
Due galanti attillati cicisbei.

B 2

Chec.

Chec. Don Scialappa, e Baldon?

Lel. Sì.

Chec. Questa noja ...

Lel. Nò nò, convien soffrirli,
E divertirsi insieme. Al mio consiglio
Si son vestiti in gala,
Ed han presa lezione
Da Monsiù Bellamina,
Per far la riverenza parigina.

Chec. Oh! Che mi dite voi?
Saran due figurine in fede mia
Da porre in galleria.

Lel. Più non vi dico.
Tra poco li vedrete,
E sò, che goderete.

Ami un bel volto
Scherzi in amore
Chi vanta il fiore
Di fresca età.
Che su le brine
D'un raro crine
D'Amore il ferto
Rossor si fa.

Ami &c.

S C E N A II.

Checchina, poi D. Scialappa.

Chec. **V** Adano i Vecchi al Diavolo
Ma nò, che se col Turco
Non giungo al fin bramato,
Non vuò poi, che si guasti il Marchesato.
Eccone un ... Ma se Baldon lo trova ...
Eh sia pur ei geloso;
Non vuò perder gl'amanti,
Perchè alfin me ne resti uno fra tanti.

D.Sc. M'avanzo, o non m'avanzo? Ah ch'ò paura,
Che

Che mi maltratti ancor.)

Chec. Oh che figura!

D.Sc. Al vedermi sì lindo, e sì attillato,
Dovria placarsi.)

Chec. Oh Conte mio garbato.
S'avanzi, che fa ella?

D.Sc. La Luna à fatto il quarto in buona stella.)
Or dite, che m'avanzi
Ma poco fà ... voi ben vi ricordate ...

Chec. Eh via, cose passate,
S'accomodi, Signor Uh! Ch'è polito,
Egl'è pur ben vestito!
Rassembra un Narcisin. Mi piace. Adesso
Avrà ogni bella all'amor suo disposta.
(Da por sopra i ventagli è fatto a posta.)

D.Sc. L'abito, quanto val!) Osserva bene:
Madam. Che dici?

Chec. O vago!

D.Sc. Ah furfantella! Siedi,
Siedi qui meco, or via, faciam la pace.

Chec. Eccomi tosto a lei. Così mi piace.

D.Sc. Raccontiamse la un poco. Ascolta, o cara,
La vita, che infelice
Passo per quell'occhietto di pernice.

Chec. Lei burla, il vedo, e pur è sì grazioso,
Che mi desta nel sen ..

D.Sc. Che?

Chec. Dir non ofo.

D.Sc. Cara, spiegati, via.

S C E N A III.

Baldone, e Baccoco, e detti.

Bal. **L** Argo, largo. Dov'è Checchina mia?

Chec. **L** Eccomi a lei, Signore.

D.Sc. E per colui mi pianta?)

Bal. Aspetta, aspetta.

Offerva. Reveranz. Addio caretta.

Chec. Saldo.

Bal. Eh son franco già.

Chec. Bravo, bravissimo!

Galante, compitissimo!

Che lindura! Che brio!

Che nobile vestir! Somiglia affatto

A un parigin di corte. (Oh vecchio matto?)

Bal. (L'abito fa il suo effetto,
E' invaghita di me sia benedetto!)

Chec. Sieda.

Bal. Sì sì; sediam.

D.Sc. Ma troppo lunga

Ormai v'è la canzone.

Bal. Cospetto di Catone!

Quì colui? Ah Checchina

Chec. Vede ben, non ancor son Marchesina;

E poi, colui lo burlo: io son per voi.

Bal. Ma da ver?

Chec. Non sò dir una bugia;
Credete.

Bal. Uh gioia mia!

D.Sc. Son stanco, e già lo sdegno

Chec. Oh, Signor Conte,
Son con lei.

D.Sc. Che con lei?

Chec. Che? S'è sdegnato!

Fin'ora quel vecchione io l'ò burlato.

Son tutta sua.

D.Sc. Sei mia? Cara, m'aquieto.

Oh oh! Guarda colui, com'è vestito:

Sembra un gallacio vecchio impettorito.

Chec. Appunto. Eccomi a voi.

Bal. Oh guarda Don Scialappa,
Non rassembra uncastron con la gualdrappa,

Chec.

Chec. Questa è la verità.

D.Sc. Oh oh!

Bal. Ih Ih!

ridono

Chec. Ah ah!

Ridiam tutti, e sedendo

Un'allegra faciam conversazione. *siede*

Bal. Sieda lei.

D.Sc. Anzi lei.

Bal. a 2 Che mascalzone! *siedono.*

Chec. Or raccontiamsi quella de i trè gobbi.

D.Sc. Sei pur galante!

Bal. Oh quanto sei amena,

Bella Checchina mia!

Chec. Che vaga scena!

Bal. Gioia mia, se colui

D.Sc. Senti.

Chec. Con buona grazia.

D.Sc. Quando da sola a sol ..

Bal. Che impertinenza!)

Or ascolta un pò me.

Chec. Con sua licenza.

D.Sc. Temerario!)

Bal. Via dammi

Una dolce occhiattina.

Chec. Eccola.

Bal. Ih cara, cara!

Chec. Mezzo giro a sinistra.)

D.Sc. E mai una melata parolina

Mi dici?

Chec. Sì: mio sole.

D.Sc. Oh gioia! Oh vita!

Chec. Or mezzo giro a dritta.)

Bal. Ah Checchina!

D.Sc. Ah Checchina!

Una di quelle mani.

Bal. Una manina.

Chec. Eccola.

D.Sc. Oh mano!

Bal. Oh man di dolci piena!

Chec. Oh pazzi da catena!

D.Sc. (Ah, che non stò più saldo.)

Già mi bullica il sangue.)

Bal. Oh, che gran caldo!

D.Sc. Ma colui più non soffro.) Eh via; stacheto,

O parti, Ancor non vedi,

Ch'ella ti burla?

Bal. Tu il burlato sei,

E andartene dovresti.

D.Sc. Io?

Bal. Tu, sì, tu.

Chec. Cheti, Signori miei.

Bal. Barbaggiani aggiacciato,

Qui vuoi venir a far l'innamorato?

D.Sc. A me? (Più la pazienza or non conservo.)

Scimia.

Bal. Rospo.

D.Sc. Capron.

Bal. Viso di cervo.

D.Sc. A me?

Bal. Sì a te.

D.Sc. Ti sfido,

Di quest'affronto a rendermi ragione

In duello, s'ai cor, brutto vespone.

Bal. Quando vuoi.

D.Sc. Fuor di qui

Nel campaccio vicino.

Bal. Io farò lì.

Va, gaglioffon, va il testamento a scrivere,

Puzzi di morto già.

Chec.

Chec. Questa è da ridere.)

D.Sc. In pezzi, in brani, in polve

Vuò farti, se verrai, ma non lo credo:

Bal. Voglio infilarti qual pollastro in spiedo.

D.Sc. Lo vedrem. Mia Checchina

Vò a sbudellar colui. Dammi coraggio

Con un sguardo amoroso.

Ed io tirerò botte

Meglio di Caloandro, e Don Chisciotte.

Qual volto amabile

Mia dolce Mamola,

A me rivoltalo ancora un poco

Non mondar Nespole

Vu temerario

Vuol farti in cenere

Il mio gran foco.

Quel &c.

S C E N A IV.

Checchina, Baldone, e Baccoco,
che dorme.

Chec. **D**ite la vostra pure: or tocca a voi
Bravo duellista.

Bal. Ah ingrata!

Ment'io per te vado a rischiar la vita,

Tu mi beffeggi, e te la ridi intanto?

Chec. E ch'ò da far? Da liquefarmi in pianto?

Aspettate. Oh destino!

Oh perduto conforto!

Bal. Anche un sì tristo augurio? Ora m'accorgo,

Che burli me, ch'ami quello stivale

Seco del mio rivale;

Ma più con le tue smorfie

Nò, che non m'infocchi.

Chec. Meschina me! Come straluna gl'occhi!

B 5

Bal.

Bal. Sappi Ma che dir posso,
Se quello mi sbudella,
Se quest'altra m'ammazza?

Chec. Ahimè! Costui impazza.)

Bal. Sbudellarmi? Ammazzarmi?
Che foco! Che calore!
Io grondo di sudore!
Rinfreschiamoci.

Chec. Eh via, Signor Baldone;
Che? Volete giocare ora al pallone?

Bal. Ora stò meglio,

Bhec. Or ben, me ne rallegro;
Ma pensate, che poi ...

Bal. Vieni, sì cara vieni.

Chec. Eccomi a voi.

Bal. Sentimi, Basilisco, ancor perduto ...

Chec. Al pazzo! Aiuto, aiuto! *parte.*

Bal. Nò, che perduto ancora
Non è Ma che non nò?

O tutto il mio bisogno. Io son ... Si fa
Alto là, alto là:

Del cieco Averno una staffetta io sono,
Che dal centro profondo
Porto le nuove al mondo.

Ma dove? Dove sono?

Questo è l'antro del sonno, ei steso là
Come un vero animale se ne stà.

Piano, ch'io prendo sbaglio:

E Scialappa. Ah spietato!

Puoi dormir, delinquente?

Io nol'posso, innocente.

Nò: questo, questo è il tempo,

Ch'io vendichi i miei torti.

Smania, rabbia, furore,

Già mi squarciano il cor. Mori fellone.

Si

Sì lo sò, tu sei quello,
Che m'ai tolto il riposo, ed il cervello.
Rendilo a me vecchiaccio,

O nel cor questo ferro ora ti caccio.

Che dich'io? Che ragiono? Ah che son stolto

Tu sè, tu sè il mio bene

Perdona: Eccoti al piede, Anima mia

Un infelice, e disperato amante.

Deh se nel vago seno

Racchiudi core umano

Sovvieni or al mio affetto;

Sol questo, questo io bramo.

Zitto, che dall'Inferno

Una furia esce fora.

Fermi, non vi partite,

Sù sù, presto fuggite.

Pian pian, non mi toccate,

Ch'io son fatto di vetro. Andate, andate

O che flemma! ò inteso, ò inteso:

Fatt'in là: non vuol sentire,

Stò lì lì per impazzire.

Vale E che?

Ah volete un pò ballare?

Ah Madam, non si strapazzi

Scan fasson

Ogn'un dica è viva pazzi.

S C E N A V.

Giardino.

Elisa, poi Lelio, poi Filauro, poi Flavia.

El. **I** O sono impaziente

I Di saper, se il mio sposo

In Filauro s'asconde. Ei mi promise

Di venir a vedermi, e tarda ancora,

E a questa sua tardanza

Languisce, oh Dio! nel sen la mia speranza.

B 6

Lel.

Lel. Vaga Elisa.

El. Qui solo!

Non è con voi l' Amica Flavia ancora?

Lel. Io la lasciai pur ora

Da una turba d'amanti
Ben divertita.

El. E voi con questa pace,
E senza gelosia ...

Lel. Vietar poss' io,

Ch'altri per lei si senta caldo il core?

El. Scusate; io non intendo il vostro amore.

Lel. Ah voi vorreste adunque,

Che torbido, inquieto
Tremassi ad ogn'istante,

Che s'avvicina a Flavia un nuovo amante?

El. Eh, Lelio, non amate.

Se il vostro cor non teme.

Amor, e gelosia van sempre insieme.

Lel. E offender io dovrei

Con timori importuni

Di Flavia la costanza? I dubbi miei

Sarebber tante colpe. Io so qual sia

Di quel bel cor la fede. E voi cercate

Farmi in amor sì vile:

El. Eh, non amate.

Fil. Che sento!

Lel. Voi lo dite ...

El. E meco ve lo dice anco il mio core.

Che perdè la sua pace

Dal primo dì, che lo sorprese amore.

Fil. Perfidissima donna!)

Lel. L'amor mio, bella Elisa,

E'tenero, è soave: adoro in pace

Quel volto, che mi piace,

Fl. A tempo giunsi,)

Lel.

Lel. E benchè da timore

Non mi senta turbar, saper vi basti

Che questo cor costante

Sarà sempre fedele, e sempre amante. p.

S C E N A VI.

Elisa; Flavia, e Filauro.

Fil. L'Uccida ... Ma che fo?)

Fl. S'io mi rallegrerò

Con voi, diletta amica,

Vi sdegnarete forse?

El. Rallegrarvi! E di che?

Fl. Che il mio consiglio

Da voi, per vostra pace,

Ad esser approvato al fine arrivi,

Poichè, obbliando i morti,

Or ben m'accorgo, che pensate ai vivi.

El. Ah voi ...

Fil. Che? Forse eterno esser dovrebbe

Il pianto vedovil? E' saggia Elisa.

Se del lungo dolore.

Ora chiede il conforto a un nuovo amore.

El. Come? Voi pur ...

Fil. Io pure;

Se a me lice cotanto;

Dell' Amica i consigli approvo, e lodo.

El. Ma s'ella è nell'inganno ...

Fl. Eh voi così parlate,

Perchè in me supponete un grande affanno.

El. Nò, ma se il ver ...

Fl. Sappiate,

Che quanto aver potessi

D'impero su quel cor, tutto a voi dono,

Che sdegnata non sono,

Che del vostro conforto

Anzi lieta son io,

B 7

Ne

Ne turbar la mia pace
La perdita può mai d'un cor fallace.

Rondinella cui rapita
Fù la dolce sua compagna
Vola incerta, v'è smarrita
Dalla Selva alla Campagna
E si lagna intorno al nido
Dell' infido cacciator.

Così ancor quest' alma amante:
Ma risolve darsi pace
Se mi piace il bel sembiante
Mi fa sdegno il suo rigor.

S C E N A VII.

Elisa, e Filauro.

El. CHE sventura è la mia. Senza ascoltarmi
Condannata farò?

Fil. Ma voi doveste
La generosa Amica
Secondar ammirando,
Non lagnarvi di lei.

El. Ma perchè tanta cura?

Fil. Vedervi consolata al fin vorrei.

El. Lucindo, e approvereste
Per me un nuovo Imeneo?

Fil. Sì, per vostro riposo.

El. (Si finga, per scoprir s' egli è il mio sposo
Voi foste al mio Filauro
Un' amico fedele, a me farete,
Ottimo consiglier. Dunque m' appiglio
Tosto al vostro consiglio.

Fil. Infida!) E chi è sì degno
Di goder sì felici, i giorni suoi?

El. Se degna ne foss' io, fareste voi?

Fil. Io?

El. Sì: qual meraviglia?

Fil.

Fil. Il vostro sesso
Incostante per genio, e per natura
E' dell' uom la sciagura.

El. Tutte non son così.

Fil. Fin' ora io vidi
Un sì crudel costume in ogni bella.
(Forse m' intenderà.)

El. Di me favella.)

Io però sempre amai
Lo sposo mio con fido cor costante,
Quand' ei lontan vivea.

Fil. Lo credo: ma Filauro nol' credea.

El. Che dite voi? Filauro
Temea di mia costanza?

Fil. Sapeva il caro Amico,
Ch'è madre dell' oblio la lontananza.

El. E pur, che non darci
Per ritornarlo in vita?
Tanto l'adora ancor l' Anima mia.

Fil. Oh astuta!)

El. Nol' credete?

Fil. Io sì: Filauro sol nol' crederia.

El. Non crederebbe al pianto, a quest' affanno?

Fil. Arte il diria di femminile inganno.

El. Con troppa libertà voi vi spiegate.

Fil. Partirò ...

El. Nò, restate.

E qual ragione avrebbe il mio consorte
Di dubitar di me?

Fil. Non è bastante
Ragion, quel vostro amante ...

El. Non è vero, tacete,
Troppo voi m' offendete.

Fil. Scusate l' ardir mio:

Giacchè il vero v' offende, io parto, Addio.

B 8

El.

El. Ah t'arresta, mio bene,
Non tormentar così la tua fedele
Più non celarti a me: Filauro sei,
Il sospirato mio dolce conforto.

Fil. E che sognate mai? Filauro è morto.

El. E il tenero tuo core
Può soffrir di vedermi
In sì misero stato? Ah nò, mio caro,
Dammi un'amplesso in dono.

Fil. Filauro estinto è già: Lucindo io sono.

El. Oh dispietato!)

Fil. (Oh ingannatrice! Quasi
M'avea sedotto adesso
M'intenerivo.)

El. Ah giurerei, ch'è desso.)
Perdonate, o Lucindo
Un'innocente errore
Al tenero mio core. Il vostro volto
Ingannò il mio desiro,
E maggiore mi rende, ora il martire.

Pria soffrirò che l'anima
Dal petto mio dividasi:
Pria vuò la vita perdere
Che perdere il mio ben.

Potranno ai fatti stabili
Pria la fermezza togliere,
Che l'adorata imagine
Togliere dal mio sen.

S C E N A VIII.

Filauro, poi Checchina da Turca.

Fil. **V**A'pur, perfida donna: io stesso intesi
I tuoi affetti rei; ma non per tanto
Dell' indegno tuo sangue
Macciar vogl'io quest'onorata mano.
T'aborro, ti ripudio.

Passa-

Passerò ad altro Cielo, e te lasciando
Nell'infame catena,
Sarà un dì la tua colpa anco tua pena.
Sì sì, questa, vendetta
Degna è d'un'uom di senno, e questa sia...

Chec. Salamelech, o Patriotta mia.

Fil. Una Turca! Chi è mai?]

Chec. Bona giurgia, mi dar, non responder?

Fil. Scusatemi, s'io rendo
Tardo il saluto a voi....

Chec. Mi conoscir?

Fil. Molto tempo frà turchi io dimorai,
Ma voi non vidi mai.

Chec. Nò conoscir Balecca
De Bassà della Mecca
Parente Sultanina?

Fil. Io nò.

Chec. Ti star canaglia soprafin.

Fil. Perchè?

Chec. Perchè fingira
De mi no conoskira. Io namurata
De tua bella persona,
E dietro ti venuta notte, e giurna,
Fin quà dentro Liburna.

Fil. Voi di me innamorata!

Chec. Sì, musa delicata.

Fil. Ma quando, e deve...

Chec. Eh questo non servir.

Sì pietà ti sentir
Di questa poveretta corefina,
Mi donar tua manina.

Fil. Come la man?

Chec. Ti non voler?

Fil. Spiegatevi,
Poi vi dirò, s'io voglia

Chec.

Chec. Ti star marito mia, mi star tuo moglia.

Fil. S'avanza molto.) *resta pensoso.*

Chec. Che pensar?

Fil. Udite

Ma nò. *torna a pensare.*

Chec. Via, rissolvira,
O Balecca morira.

Fil. Sì sì, così si faccia.) Udite, o bella;
Sento, che il vostro amore
Mi risveglia nel core un dolce affetto,
Comincio ad esser vostro.

Chec. Oh mio caretto!
Mi dar la man.

Fil. Per ora
Sospendiamo i Sponsali. Io frà due ore
Debbo partir di quà; se voi volete,
Compagna di viaggio a me farete.

Chec. E non la man?

Fil. La mano
Io di darvi prometto
In altro luogo, ed in miglior Fortuna.

Chec. Mi ti segnira fina in inghilduna.

Fil. Bene: ma in queste spoglie, io non vorrei...

Chec. Vestita mi cangiar

Fil. Brava i V'attendo
Al porto, io la farò.

Chec. Non credo, che burlar de mia persona.

Fil. Nò, begl'occhi sereni.

Chec. Ti star de vita mia cara culona.

Per cara tò musetta.
Che gusto à cor in petto!
Tutte la furlanetta
Mie viscere ballar.
Presto donar manina:
Star cara mia sposina,

Sen-

1 Sentira?

Respondira:

Voler mi consolar? Per ec.

S C E N A XI.

Eliauro.

O' Ben rissolto a lusingar costei,
Per ridurla, se posso
A detestar maometto. Avrò frattanto
Compagnia nel viaggio;
Che mi divertirà de miei pensieri,
Per cagion dell' infida, atroci, e neri.
S'io miro il bel del volto,
La guancia, il labbro, il ciglio,
A' il vezzo Amore accolto
Eguale alla beltà.
Mà se riguardo Elisa
Neil' alma sua rubella.
Nò, che non è più bella,
Ed il mio cor lo sà.
S C E N A X.

Campagna fuburbana.

*Baldone a Cavallo con Padrino al Fianco, poi
Don Scialappa nella stessa maniera.*

Bal. **M** Archia alò, polledrin; via di galoppo,
Che diavol ai? Sei zoppo?
Ah, ah; trovato ò il modo
D'aterrar il nemico senza fallo,
Così raccomandato al mio cavallo.
Non farà sì avveduto
Don Scialappa per certo, e verrà a piedi,
Ed io con l'urto solo
Del mio ronzin lo stendo morto al suolo,
Mio buon Padrin, Giudice del duello.
Vostra avvertenza fia,
Che non sia fatta a noi superchieria.

Ma

Ma che tarda il nemico?
 Venga a farsi trinciar. Voglio cacciarli
 Questo schidone dentro del ventricolo;
 Ma non verrà il poltron: non v'è pericolo.
 Credo, che sia passata
 L'ora osserviam! ci mancano
 Pochi minuti, e s'ei non comparisce,
 Tanto è mia la vittoria. E viva, e vi ...
 Oh Demonio! Eccol quì;
 E a cavallo? Padrino, animo, sù.
 Ah, che tutto il coraggio a me v'è giù.
 Megl'è ch'io vada a prender un pò d'aria.
 Trù ... trù ammazzato! V'è
 Alò Marchia Ari là.

D.Sc. Trotta asinone, ai da ballare affè
 Sul corpo al mio nemico il minùè.

Bal. (Oh povero Baldon! E questo mulo
 Non vuol muovere un passo.)

D.Sc. Oh ecco il Rodomonte.

Bal. Ecco il Gradasso.
 (Ci sono nel competto.)

D.Sc. (Chegli venga a cavalchi mai gl'è detto?
 O'un poca di paura ... Eh nò,) Baldone?

Bal. Che vuoi?

D.Sc. Tremi?

Bal. Fà freddo

D.Sc. (Or si son franco.)

O cedimi Checchina, o ch' io t'amazzo.

Bal. Eh, corraggio ci vuol.) V'è, che sei pazzo,
 Ed io ti guarirò.

D.Sc. Cappari, cangia tuono.)

Prendi dunque del campo.

Bal. A' paura anche lui.) Tremi?

D.Sc. Ch'è trema?

Bal. Oh buonì Prendiam del campo.

D. Sc.

D.Sc. Prendiamolo pur sù.

a 2 Trù trù ... trù trù ... trù trù.

Bal. Certo è parente tuo quest' asinone;
 A' di te compassione,
 E' muover non si vuole.

D.Sc. Stà fermo il mio, perchè di te gli duole.

Bal. Dunque smontiam.

D.Sc. Smontiamo. (*smontano*)

Bal. Eccomi a valiero.

D.Sc. Eccomi pronto

Ora di doppia offesa a vendicarmi.

Bal. Non trema più?)

D.Sc. Non teme?)

Bal. All'armi.

D.Sc. All'armi. *cavando la spada adaggio.*

Bal. Sei morto.

D.Sc. Sei spedito.

Bal. Or ti voglio sventrar.

S C E N A XI.

Checchina, e detti.

Chec. **M**Atte bestie fermar,
 Che panza no star sacco
 Da tornar a cucir!

Bal. Corpo di Bacco!

Turca, per trattenermi, in van t'affanni.

Vuò con una stoccata

A Caronte mandar quel barbagianni.

Chec. Nò nò, far pace via, voler, che baccio

Ti dar, far amicizia

D.Sc. Eh cospettaccio!

Levati via di quà Turca ostinata,

Che il duello vuò far.

Chec. Ti far frittata.

D.Sc. Allontanati dico,

Bal. Largo. Ah!

Chec.

Chec. Voler certo baruffa?

Bal. *a 2* Non c'è rimedio.

D.Sc. *a Bal.* E se ti sbudellar?

Bal. Me sbudellar: Il mio valor non fai.

Chec. E se ti restar fritto? *a D. Sci.*

D.Sc. Fritto il nemico mio tosto vedrai.

Chec. Star fermi in opinion?

D.Sc. Fermi.

Bal. Fermissimi.

D.Sc. A forar.

Bal. A spaccar.

Chec. Bravi, bravissimi.

To duello finira,

Mi poi tornar, per morto sepellira.

D.Sc. E ci pianta quì soli? Oh che disdetta!)

Bal. Oh Turca maledetta!)

D.Sc. Adesso, che farò?

Bal. (Io di combatter più voglia non ò.

Al ripiego.) Ringrazia quella Turca.

Che ti salvò la vita;

Senza di lei era per te spedita.

D.Sc. E tu farai io stesso;

Senza di lei, tu pezzereffi adesso.

Bal. Dunque ...

D.Sc. Finiscan l'onte,

Servo, Signor Baldone

Bal. Padron mio, Signor Conte.

Chec. Oh bravi!

Bal. *a 2* Eh cospettone!

D.Sc.

Chec. Eh poltronacci.

Mi veduto bastanza;

Voler per fichi dolci salvar panza.

Bal. Nò nò, vuò duellar.

D.Sc.

D.Sc. Voglio combattere.

Chec. Ma perchè voler dar?

Bal. Per l'Amorosa,
Per Checchina il mio ben.

D.Sc. Per l'Idol mio.

Chec. Fate dunque il duello,
Che lo starò a goder: quella son io.

Bal. Come!

D.Sc. Che!

Chec. Non ancor mi conoscete
Alla voce, al parlar? Non mi vedete?

Bal. Ah Checchina?

D.Sc. Ah mia cara!

Chec. Animo via, straggi, rovine, e morti,
Sangue, risse, e furori.

D.Sc. Nò nò, paci, dolcezze.

Bal. Amori, amori.

Chec. Oh oh, venite tardi.

Bal. Sì crudel?

D.Sc. Sì spietata!

Chec. M'avete ormai tediata.

D.Sc. Non ti muove il mio affanno?

Bal. Non piangi al duol di questo cor si fido?

Chec. Ch'io pianga? Piango. Ahimè! Guardate,

D.Sc. Deh pietà! (io rido.)

Bal. Compassione!

Chec. Son stanca, son stordita;

O vado, o andate voi. Questa è finita.

Bal. Un'incudine è il mio core
Posto in mezzo a due martelli,
Che battuto e ribattuto,
Tip tup, ne mai si stà.

D.Sc. Una porta è questo core,
Che continuo s'apre, e ferra;
A picchiarla vien Amor,

Ti-

Tiche toche sempre fa?
 All' orecchio del mio core
 Sento in me due campanelli.
 Che li suona sdegno, e amore
 Tì nì nì di quà, e di là.

Bal. Deh sentite,

Chec. Taci.

D.Sc. Ascoltate.

Chec. Zitto.

Bal. Deh non tante martellate,
 Un tantino di pietà.

D.Sc. Deh non tanto tozzolate,
 Che la porta è aperta già.

Chec. Deh non serve, che soniate,
 Fatta è già la carità.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA

Piazza.

Flavia, e Lelio, poi Elisa.

Fl. **N** On più, Lelio, vi credo, e già con-
 Il mio sospetto ingiusto. [danno

Lel. Cara, un sì bel sospetto
 Più certo ora mi fa del vostro affetto.

Fl. Di vostra fe il mio amor sol s'alimenta.

Elis. Flavia, fiete contenta,

Ch'

Ch' or con voi mi rallegri?

Fl. Ah ben conviene

Quest' amara favella al vostro core
 Ma perdono al mio errore
 Non donerete, Amica?

Lel. E a me pur anco,

Che innocente cagion fui dell' inganno?

Elis. Sì; ma nel mio perdono

Tutto non cessa il mio crudele affanno.

Lel. Che potiam far per consolarvi!

El. Oh Dio!

Voi l' innocenza mia

Conoscete abbastanza,

Ma nel cor di Lucindo ancor son rea.

Fl. Intendo ma trà poco

Io farò da quel core

Ogni dubbio sgombrar co' detti miei.

S C E N A II.

Filauro in osservazione, e detti.

Fil. **L** A Turca ad aspettar [Ma qui colei?

El. Nò, non bastano i detti.

Dir potrete, che Lelio

Meco parlò di voi; ma che? Lucindo

Vi crederà sedotta

Dalle lusinghe mie.

Fl. Ma ai giuramenti

Egli non presta fede?

El. Al nostro sesso, o Flavia, ei nulla crede.

Fil. Che sento! Ah m'ingannai.)

Lel. Non v'affliggete, Elisa,
 Che Lelio parlerà.

El. Nò: chiedo, amici

Da voi più certa prova

Della vostra amista. Sposi vi voglio.

Sol può la vostra mano

Ren-

Render l'altrui sospetto ingiusto, e vano.
Fil. Oh fida Sposa!)
Lel. Ah Flavia,
 E qual miglior consiglio
 Potria darvi l'amica?
Fl. E a quel m'appiglio.
El. Cara, lasciate adesso,
 Che grata a voi mi renda in quest' amplesso.
Lel. E a me, che il mio riposo ... *a Fl.*
Fl. Basta. La man vi dò; siete mio sposo.
Lel. Di sì dolce imeneo
 Non sò spiegar la gioia.
El. E' mio l'onore.

Fl. *a 2* E' doppio pegno d' Amistà, e d' A-
Lel.

more *Lelio parte.*
 Sarebbe tirannia,
 E non diletto amore,
 Se mai dovesse il core
 Goder felicità.
 Se il caro dolce affetto
 Mai turba gelosia;
 Col posseder l'oggetto
 Più dolce amor si fa.

Sarebbe ec.

S C E N A III.

Elisa, e Filauro.

El. **O**R paga sono in parte; in questa guisa.
Fil. Ah mia adorata Elisa,
 Fida consorte mia, pietà ti chiedo,
 Or che de dubbi miei
 Già pentito son io.
El. Sorgi. Chi sei?
 (Vuò vendicarmi.)
Fil. Il tuo consorte io sono,
 Pien d'amor, tutto fede ... *El.*

El. Io il crederei, ma Elisa non lo crede.
Fil. Deh perdono, Idol mio. Cor dunque avresti
 Di lasciar tra le pene
 Filauro tuo languir senza conforto?
El. Che sogni sono i tuoi? Filauro è morto.
Fil. Nò, che Filauro io son. Consola al fine
 I dolci affetti miei ...
El. Filauro è morto, e tu Lucindo sei.
Fil. Vuoi vendicarti, il vedo;
 Sfogati quanto sai, ma lascia almeno,
 Che fedel ti confessi,
 Che costante t'adori ...
El. Basta. D' uopo non ò, che tu m'onori.
 Tu Filauro non sei; pria di vedermi
 Fedel m'avria creduta il mio consorte,
 Ne mai osato avria
 Di dubitar della costanza mia.

Sò che di sdegno accesa
 Troppo tal'or parlai:
 Perdonami tu il fai
 Se un anima sublime
 Gl'affronti può soffrir.
 Mi duol d'averti offeso
 Ma chi il tuo cor vedea?
 Null'altro ci volea
 Per farmene pentir.

S C E N A IV.

Filauro, poi Checchina da Cavalier Francese.

Fil. **C**Hi fu nel caso mio spiegar può solo
 La gioja del mio cor. Ma la mia sposa
 A placar or si voli,
 Si ricerchi dov'è ...
Chec. Monsiù, sui votr valè.
Fil. Or costui chi farà?)
Chec. Sciulì Maomet, vù ne me conè pà?
Fil.

Fil. Ah m'avveggo. E'la Turca. Or che dirò?)

Chec. Star orba, o star crudela?

Ora no conoscir Turca fedela?

Fil. Chi potea ravvifarvi?

Chec. Ah ti burlato,

Creder maschia persona.

Fil. E' ver.

Chec. Star di viaggio tua compagna.

Andar in Bastimento?

Fil. Dirò ... potreste ... il vento ...

Chec. Che parlar! Confondir!

Ti non volermi più?

Fil. Sì, ma poi ...

Chec. Ti spiegar.

Fil. Quando saprete ...

Ora qui m'attendete,

Ch'io torno in breve a voi.

Chec. Ah, ti più non tornar.

Fil. Maometto non v'inganna.

Chec. Resta, perchè partir, cruda tiranna?

Fil. Per poco m'allontano,

Tosto ritornerò.

Chec. Senza mi dira

Parolina con zucchero partira?

Fil. Deh lasciami in pace

Non darmi martir

Lo sò che ti spiace

Ma deggio partir

Amato mio bene

Andar mi conviene,

Per poco la forte

Impone così.

Io parto, tu resta.

Lo sdegno spietato

D'un barbaro Fato

Si deve soffrir.

SCE-

Checchina, poi Baldone, e D. Scialappa.

Chec. **O** H povera Checchina! Il civettone
S'è raffreddato già nell'amor mio.

La sò lunga ancor'io,

E alle tronche parole,

Alla sua confusione,

M'accorgo del marone.

Oh Fortuna spietata!

Misera, che farò? Son disperata.

Voglio amazzarmi adesso,

Voglio, che a quell'ingrato

Roda per sempre il cor la morte mia.

Ma che faccio? Amazzarmi? Uh che pazzia!

Dir si tuol, se non cade

Un'albero ad un colpo. Un'altra volta

Tenterò il mio Maometto, e s'ei resiste,

Penferò ad altro sposo.

S'ò da morir, morir vuò maritata;

Ne più convien, che aspetti,

Che poi ... Or ecco appunto i miei vecchietti.

D.Sc. Sì, che dov'è Checchina voi sapete.

Bal. Anzi, che voi nascosta la tenete.

D.Sc. Giuro da Cavalier, che non è vero.

Bal. Non bestemmiate. Ed io, su la mia fede

V'attesto, che non so dov'ella sia.

D.Sc. Cerchiam dunque di lei.

Bal. Veggo un Signore,

Dimandiamone a lui.

D.Sc. Sì.

Bal. Mio Padrone.

Chec. Monsiù scè fù le votr.

D.Sc. La riverisco.

Chec. Scè fù tres umbf, monsiù.

Bal. Oh buon! Quest'è un Francese,

[S' in-

Chec. S'intenderemo affai.
Chec. Scè parlerè italian così così,
 Monsiù, pur vù servì.
D.Sc. Ci farete favor,
Bal. Veduto avreste
 Passar di quì una Turca?
Chec. La Turca? Uì. Atandè; dirò più schietto.
 L'ò vista si.
Bal. Che siate benedetto!
Chec. Che spaffo!)
D.Sc. E da qual parte
 Andò?
Chec. Da questa.
Bal. Addio.
D.Sc. Schiavo suo. Vengo anch'io.
Chec. Aspettate: ò sbagliato.
 Turca è andata di quà.
D.Sc. Vado.
Bal. Ma solo non andrete già.
Chec. Eh duscman.
Bal. Dite a noi?
Chec. Sentite. Io sò
 Dov'è la Turca adesso.
Bal. Ah per pietà ditelo solo a mè.
D.Sc. Anch'io lo vuò sapere.
Chec. Di Monsiù Lelio in casa entrata ell'è.
Bal. Voi conoscete Lelio?
Chec. Scè suì Ospite suo.
Bal. Obligato, Monsù.
D.Sc. Grazie.
Chec. Vù prego,
 Fate muà un plesir: purquè la Turca
 Cercate?
Bal. E non l'avete indovinata?
 Quella Turca è la nostra innamorata.
Chec.

Chec. Coman! Coman!
D.Sc. Oh che stupor bestiale!))
Bal. Quanto val, ch'anco questo è mio rivale?)
Chec. Dite del buono?
Bal. Eh non son scherzi i miei.
Chec. D'una cagna vù fete i cicisbei?
Bal. D'una cagna?
D.Sc. Che dite?
Chec. Non cercate la Turca?
 Bieu: la cagna lauriera
 Di Monsiù Lelio, non à nome Turca?
 Quella sola ò veduta.
Bal. Poh! Che il diavol ti porti. A me una
D.Sc. Eh, Signorin Francese, (cagna
 Mi par, che di noi gioco vi prendete;
 Ma non ci conoscete,
 E quel vostro umorone
Chec. Con chi parli, frippone?
D.Sc. Con te.
Bal. Dagli.
Chec. Alla spada
 Ponete man: soddisfazione io voglio.
D.Sc. Eccomi ... Eh? Vengo tosto.
 Mi chiama in fretta un caro Amico mio,
 Si proveremo un'altra volta addio parte.
 S C E N A VI.
Checchina, e Baldone.
Chec. A H poltrone! Cocchen! Porto rispetto
 A questo galantuom ...
Bal. Nò no, servitevi,
 Date, pur, amazzatelo,
 Che importa a me?
Chec. Votre nemico è forse?
Bal. E' mio rival.
Chec. Che? Per la cagna?

Bal.

Bal. Eh via.

Per una bella femina
Turca solo alle spoglie.

Chec. Ma che far ne volete?

Bal. Affè prenderla in moglie.

Chec. Eh diabl? In questa età?

Bal. Che vi credete?

Son robusto. Osservate.

Stò dritto, come un fuso,

Non mi trema la mano,

Non mi lagriman gl'occhi,

E un vigor da leone ò ne' ginocchi.

Chec. Eh vergogna! Il Paese

Vi mostrerà coldito: a me credete,

Antico mio monsiù,

L'aria d'un buon epus non avè vù,

Maritarvi? Con quel muso?

Saria sciocca la ragazza.

Bestiolino da far razza

Non sembrate an veritè.

Ah monsiù, ma non vedete.

Che tossite, che tremate,

Che non state,

Fermo in piè?

Maritarvi ec.

S C E N A VII.

Baldone.

CHi diavol m'à portato
Trà piedi quel Francese spiritato?
Che mala lingua! Eh aspetta,
Ch'io ritrovi Checchina,
Che con quella bocchina
Ella mi dica il sospirato sì.
Venga quel caro di,
E poi mio bel monsiù,

Grac-

Gracchia pur quanto fai;

Quanto è forte Baldone all'or vedrai.

Non son poi tanto decrepito;

Che non possa prender moglie,

O' denari, e non ò doglie

Che Puol' ella più bramar?

Non son primo, e non son l'ultimo;

Che s'induce a questo passo,

Che si faccia tal fracasso,

E mi voglian censurar.

Non son ec.

S C E N A VIII.

Elisa, e Filauro, poi Checchina.

Fil. **D**iletta sposa, al fine
Ti sei placata: Ah dopo un lustro intero
Di tormenti, e di guai,
Questo è il primier momento,
Che' comincio a goder.

Elis. Il tuo contento
E' cagione del mio;
Ora comincio anch'io
A respirar dai lunghi affanni miei,
Ed or, che meco sei
Ogn' insulto crudel perdono al Fato.

Fil. Parliam, solo di gioje, idolo amato.

Chec. Bravo! mi rallegrar. Star Bastimento:
Quello, per to viaggio.

Fil. Ell'è mia moglie,
Datevi pace. Addio.

Andatevi a trovar miglior ventura.

Chec. Addio mi dir, con quella musa dura?

Elis. Ma voi, Signor chi siete,

E dal marito mio, che pretendete?

Chec. Ah ti voler polpetta

Dal piatto mi robar; mi star sua moglie.

Elis.

Elis. Come! Siete una donna? Ah ingrato!

Fil. Oh Dio!

Quietatevi, cor mio. Sappiate, o Turca,
Che maometto non son, Filauro io sono,
E or scorre l'anno festo,
Che mi sposai ...

Che. Nò, star inganno questo.

S C E N A IX.

Flavia, e Lelio, e detti.

Fl. **A** Nzi, che il vero ei disse,
Dubitar non potete

Lel. Egli da tutti
E già riconosciuto.

Che. Oh questa è bella!

Flis. Ma se pur v'è fra tanti
Chi più nol' riconosca, io sono quella.

Fil. Che dite mai?

Elis. Taci, infedel.

Fil. Ma voi
Dite ...

Che. Signora Elisa,
Deponete i sospetti.
Amai vostro marito,
Ma credendo un Turco, e per piacerle
Turca mi finì: ei m'accettò compagna
D' un suposto viaggio

Fil. All' ora quando,
Credendovi infedele,
Ad altro Ciel volea spiegar le vele.

Che. Or ch'è scoperto il vero,
L'amor m'è andato giù,
Giach'essere mio sposo ei non può più.

Elis. Ambedue m'ingannate, ell'è una Tur-
Che conducesti teco ... (ca, a *Fil.*)

Che. E non udiste

La

La mia favella ancora?

Nò, non son Turca già, son Livornina
E a sputarvela tutta, io son Checchina.

Elis. Tu Checchina!

Fil. Che sento!

Fl. Chi mai l'avria pensato!

Chec. Sì, Checchina son io.

S C E N A ULTIMA.

Baldone, Don Scialappa, e detti.

Bal. **M** Ia vita compassion.

D.Sc. Pietà, ben mio.

Chec. Sù sù, che mai volete?

D.Sc. Oh non mi levo,
Se non son tuo marito.

Bal. O son tuo sposo, o resto qui impietrato

Elis. Via, Checchina, se vuoi,
Ch'io creda ai detti tuoi, ch'io viva in pace
Scegli qual più ti piace
Di questi due per tuo Consorte, e sia
Figlia del tuo imeneo la gioja mia.

Bal. Rissolviti, mia Dea.

D.Sc. Consola un disperato

Fil. Lo devi far per mio conforto.

Fl. Anch'io
Per comando d'Elisa
Il mio Lelio accettai.

Lel. Perchè si sposi,
Anch'io porgo i miei preghi.

Chec. A tanti intercessor nulla si neghi.

D.Sc. Oh brava!

Bal. Oh benedetta!

Elis. Or dichiarar tu puoi
Qua l'è il felice amante.

Chec. Don Scialappa ...

D.Sc. Oh, mia gioja,

Son

Son qui.

Bal. Povero me!)

D.Sc. Scegui, farai Contessa, e cangi stato.

Bal. Non ti ricordi più del marchesato?

Ghec. Don Scialappa, io non veggo

Se sia amor, o ragione,

Che dire, a voi mi fa: scelgo Baldone.

Bal. Oh cara! Oh gloja! Oh bella! Oh mia sposina!

Dolcissima Checchina!

D.Sc. Oh barbara ragazza!

Per pietà chi m'amazza?

Bal. Marchesina mia dolce a me rivolgi

Quegl'occhietti amorosi

Che. Sì sì Marchese mio.

Tut. Viva li sposi.

C O R O.

Or è giocondo

Che mesto fu:

Così va il Mondo,

Chi sù, chi giù.

F I N E.